

Luciano e quei ragazzi nel nome di Pippo



di Maurizio Chierici

■ **NELLA** scarica delle caste dove ogni giorno precipitano notabili al di sotto di ogni sospetto, cos'è mai il testimone al quale rompono i denti mentre fotografa un palazzo simbolo della mafia? Pistola alla testa: sappiamo dove abitano padre, madre, fratelli, attento, finisce così. In fondo Luciano Bruno non è protetto dall'Ordine dei giornalisti; un niente da cancellare senza rumore. Eppure testardo e sfacciato denuncia il malaffare del suo quartiere e continua a raccontare di Librino, 70 mila persone accatastate dalla speculazione davanti all'aeroporto di Catania. Doveva essere l'esempio di una città armoniosa tanto che poliziotti e carabinieri si univano in cooperativa per abitare lì. Ma appena le loro case arrivano al tetto vengono occupate non da disperati d'occasione: su ogni porta mani misteriose scrivono i nomi delle famiglie che qualcuno ha scelto di sistemare. Scampia siciliana, in pochi se ne preoccupano oltre il cerchio delle amministrazioni locali. Luciano collabora a *I Siciliani giovani* che continuano l'esempio di Giuseppe Fava. Due anni fa Riccardo Orioles resuscita il giornale costato la vita allo scrittore. Non si rassegnava alla tracotanza delle maschere che proteggevano i cavalieri dell'apocalisse. In quel '94 l'onorevole Antonio Drago, infastidito dalle voci che inseguivano i mandanti dell'assassinio di Fava, dichiara la città non contaminata dalla mafia. "Smettiamola con le critiche a vanvera e chiudiamo le indagini

in modo che gli imprenditori non emigrino altrove". Trent'anni più o meno così; gli ultimi cambiamenti non bastano e il risultato è questo. "Certe cose succedono solo a Librino, Catania è un'altra realtà", sussurri di una certa borghesia. Come i vicerè nel secolo del colera, si rifugia sulle pendici dell'Etna, tranquille e ben servite. Guai a confonderla con gli inferni di sotto. L'ostinazione del non accettare la separazione ha avvicinato Luciano Bruno all'eredità civile di Fava: primo articolo nel primo numero dei *Siciliani giovani*.

■ **A VOLTE** trasforma le inchieste nei monologhi dell'attore di strada. Gira mezza Italia declamando le storie di

Librino, nomi e cognomi di chi ha travasato i soldi pubblici nei piaceri privati. Cose che sa perché vissute con la rabbia nel cuore. Sette giorni fa era in prima fila quando Elena e Claudio Fava consegnavano il premio "Nient'altro che la verità" a Ester Castano giornalista dell'*Altomilanese*. Inchieste sul "capitale umano" di Sedriano, comune sciolto per infiltrazioni mafiose, coinvolti Formigoni, l'assessore Zambetti ("voto di scambio 'ndrangheta") e Alfredo Celeste, sindaco ai domiciliari. Per un anno ha insultato la ragazza minacciando di denunciarla per stalking se lo avvicinava con le sue domande. Ester, 23 anni senza paura, ha tirato diritto e Luciano la guardava con la simpatia di chi riconosceva lo stesso coraggio. Nel ricordare i 30 anni della morte di Fava, Catania era finalmente compatta. Il sindaco Bianco mescolava al teatro dei ricordi la sua fascia tricolore e la folla confermava il cambiamento che sembrava un sogno. Insomma, l'eredità dei vecchi ragazzi (apparsi in Tv nello sceneggiato realtà di Antonio Roccuzzo e Gualtiero Pierce) era stata raccolta dai giovani che volevano sapere. Si sono lasciati con abbracci di ottimismo ed ecco un'aggressione che riavvolge la speranza. Non l'impegno. Cgil, Sel (partito del quale Bruno è attivista), sindaco Bianco, giornalisti de *La Sicilia* promettono di ricominciare dove Luciano si è fermato. Ha cambiato quartiere, nessuno sa dove. Dopo le belle parole, la mafia è forse tornata oppure non se ne è mai andata?

TESTIMONIANZE

Minacciato dalla mafia con una pistola, dopo aver raccontato che a Librino i clan si sono presi le case dei poliziotti

Pippo Fava Ansa

